

Misurare la competenza in italiano come L2. Alcune considerazioni e proposte

Serena AMBROSO
Terza Università degli Studi di Roma

INTRODUZIONE

Scopo di questo scritto è quello di offrire spunti di riflessione su alcuni aspetti e problemi che riguardano la misurazione e valutazione della competenza in italiano come L2. Si comincerà con la definizione di 'competenza'; si faranno poi delle considerazioni sulle autentiche occasioni di uso delle due modalità, il parlato e lo scritto e si esporranno brevemente alcune delle principali caratteristiche del parlato italiano, aspetto che solo in tempi recenti ha ricevuto l'attenzione dei linguisti applicati; infine si proporranno una serie di parametri e una metodologia per la valutazione di testi italiani prodotti da parlanti non nativi.

1. DEFINIZIONE DI COMPETENZA GENERALE

Cominciamo col definire che cosa vuol dire 'sapere una lingua'. Saremo tutti d'accordo nel dire che non significa solo 'conoscerne le regole'. Sapere una lingua vuol dire 'averne una competenza di uso'. Con d'Addio Colosimo (1986) definiremo pertanto la competenza in una L2 come *la capacità di usare la lingua ricettivamente e produttivamente agli scopi per cui essa viene normalmente usata dai suoi utenti*¹.

¹ È così che la definisce Wanda d'Addio Colosimo, responsabile scientifica del progetto, nello studio di fattibilità del *Progetto di Certificazione dell'italiano come L2* messo a punto da un gruppo di specialisti del Dipartimento di Linguistica della Terza Università degli Studi di

È dunque una definizione operativa che implica un 'saper fare in lingua' e non solo un 'sapere'. Questo saper fare o agire in una L2 dipende dall'attivazione di componenti diverse, o sottocompetenze, che interagiscono durante la produzione e interpretazione dei messaggi in situazioni comunicative definite. Chiediamoci allora quali sono queste sottocompetenze. Nel corso dell'ultimo decennio sono state individuate e descritte² le seguenti:

a. Una *competenza linguistica* nel senso più stretto del termine che possiamo ricondurre al 'sapere', alla conoscenza delle regole che governano il sistema linguistico in questione a livello fonologico, morfo-sintattico e semantico. È una componente importante il cui ruolo non va disconosciuto, ma non è l'unica dalla quale dipende la capacità di uso di una lingua.

b. Una *competenza discorsiva*, che corrisponde alla conoscenza e al controllo dei diversi tipi di discorso e della loro organizzazione in funzione dei parametri della situazione nella quale sono prodotti e interpretati. È questa competenza che ci mette in grado di interpretare gli enunciati secondo il loro valore pragmatico.

c. Una *competenza referenziale*, che corrisponde alla conoscenza degli ambiti dell'esperienza e degli oggetti del mondo e delle loro relazioni.

d. Una *competenza socioculturale*, vale a dire la conoscenza e il controllo delle regole sociali e delle norme di interazione fra gli individui e le istituzioni, la conoscenza della storia culturale e delle relazioni fra gli oggetti sociali.

Tutte queste competenze, la prima di carattere strettamente linguistico, le altre tre di carattere comportamentale, non hanno, è ovvio, lo stesso peso nel momento della comunicazione³ sia in L1 che in L2. Tuttavia, in una competenza generale, che qui chiameremo 'comunicativa', esse devono essere tutte presenti anche se, è naturale, il loro ruolo abbia un peso specifico diverso. Quando non tutte sono sviluppate allo stesso livello o una di esse è assente, non è difficile ipotizzare una sorta di compensazione che avviene fra quelle più sviluppate e le altre, in modo da colmare le eventuali deficienze di strumenti comunicativi. Vedremo più avanti come, nel momento della misu-

Roma (già Dipartimento di Scienze del linguaggio dell'Università "La Sapienza" di Roma). Cfr. 'Verso un Certificato della competenza generale in italiano come L2', in *Italiano e Oltre*, 1, 1 (1986), pp. 34-44.

² Cfr. fra molti altri, Moirand (1982), Orletti (1983), Bolton (1987), Lussier (1992).

³ Il bambino, nell'apprendere la lingua materna, apprende nello stesso momento sia le regole del sistema che le regole di uso. Anzi, nella fase pre-linguistica o pragmatica, le regole di uso vengono prima di quelle del sistema.

razione e valutazione della capacità produttiva in L2, tutte queste sottocompetenze devono essere tenute in considerazione.

2. IL PARLATO ITALIANO

Per formulare delle ipotesi riguardo ai parametri da considerare nella valutazione del parlato italiano, è necessario darne almeno un breve schizzo delle caratteristiche mettendo in evidenza i suoi tratti linguistici più rilevanti. Altrettanto necessarie sono alcune considerazioni di carattere prevalentemente pedagogico sulle situazioni di uso autentiche nelle quali viene utilizzato il parlato.

2.1. *Iniziamo da queste ultime*⁴. Quando, in quali occasioni si usa la lingua parlata? Quando, in quali occasioni è invece naturale usare la lingua nella sua modalità scritta⁵?

Nell'insegnamento delle lingue straniere non si è prestata grande attenzione a queste differenze. Troppo spesso si è fatto ricorso allo scritto quando era naturale far uso della lingua orale (è il caso, ad esempio, dei dialoghi presentati solo in forma scritta e, cosa ancora più grave, con le caratteristiche della lingua scritta) o all'orale quando la situazione non lo richiedeva, o richiedeva addirittura il silenzio (pensiamo alla lettura ad alta voce alla quale gli insegnanti hanno fatto ricorso per osservare il controllo del sistema fonologico, trascurando il modo in cui venivano individuati e segnalati i gruppi di senso, aspetto che dimostra l'avvenuta comprensione del testo da parte del ricevente).

Nella vita quotidiana, in quali occasioni ricorriamo all'una o all'altra modalità? Utilizziamo la lingua parlata nell'interazione faccia a faccia, nelle conversazioni telefoniche, per gli annunci nelle stazioni ferroviarie o negli aeroporti, alla radio e alla televisione, nelle lezioni, nelle conferenze, ecc. Ricorriamo invece alla lingua scritta quando dobbiamo inviare lettere, telegrammi, o cartoline, riempire un modulo, mandare o lasciare messaggi brevi, prendere appunti, stendere resoconti o relazioni, fare una scaletta di contenuti, scrivere articoli di giornale, ecc.. Sono queste le occasioni d'uso che dovranno essere proposte a chi dovrà essere valutato nella sua capacità di utilizzazione dell'italiano.

⁴ Riteniamo rilevante richiamarci alla competenza discorsiva in quanto è la competenza che ci mette in grado di produrre tipi di discorso diversi a seconda di quanto richiesto dalla situazione.

⁵ Non è questa la sede per parlare delle funzioni linguistiche legate alla modalità. Basti ricordare la *funzione interazionale*, prevalente nel parlato e quella *transazionale* che prevale invece nella modalità scritta (Brown & Yule, 1983).

2.2. Per identificare dei parametri ai quali rifarci nel momento della valutazione di un testo è bene guardare da vicino, anche se molto brevemente, le caratteristiche linguistiche del parlato italiano e come la sua grammatica si discosti da quella dello scritto.

Si può affermare che delle tradizionali regole morfo-sintattiche il parlato ne faccia un uso proprio⁶. Daremo qui solo un rapido cenno delle caratteristiche più evidenti⁷. Nel parlare si usa *lui, lei* quali soggetti e non più *egli, ella, esso, essa*; *gli* si usa regolarmente per *loro* complemento; *il quale, la quale, i quali, le quali, il cui, la cui* sono di scarsissima frequenza e sostituiti da *che*. Altri usi tipici del parlato sono: il *che* polivalente: giustificativo (*non esco, che piove*), esplicativo-consecutivo (*mi dia il resto, che ho fretta*), introduttore generico, non marcato, di frasi dipendenti (*facciamo due spaghetti che ce li mangiamo; sbrigati, che fai tardi!*), enfaticizzante (*che orrore, quell'incidente!*); gli aggettivi rafforzativi con valore avverbiale (*brutto forte per proprio brutto*), i deittici con valore enfatico-rafforzativo (*questi qui, quello lì*) o descrittivo (*c'era tanta di quella gente!*), formule quali *dài! vero?, no?, mi sa che* (al posto di *mi sembra che*), *niente* con valore aggettivale negativo (*niente cinema, se non studi*). Frequentissima è la ridondanza pronominale (*a me mi..., a noi ci...*).

Rispetto allo scritto, il parlato ha una sintassi più intricata: l'italiano parlato è caratterizzato da frasi dislocate nelle quali viene anticipato l'argomento (*la carne non la mangio più; il maglione non lo lasci sul divano*), da frasi pseudo-scisse (*Il film che ha vinto l'Oscar l'hai visto?; Il sale nella minestra ce l'hai messo?*), da frasi nominali (*Buone le ciliege! Niente frutta, oggi?*), da frasi sospese (*Ma veramente io...*), tronche (*Non li!*), complete (*Di questo passo...*) frasi ellittiche (*lui sì!*), ecc.. Frequenti poi sono le ripetizioni, le autocorrezioni, le esitazioni e le pause. Il parlato italiano tende anche alla semplificazione dei modi e dei tempi verbali: sta decadendo l'uso del congiuntivo e del futuro, quest'ultimo sempre più spesso sostituito dal presente (*più tardi passo da te*); del condizionale sostituito dall'imperfetto indicativo (*mi ha detto che veniva / che sarebbe venuto*). Scarso è il passivo: *è stato costretto a ...* diventa nel parlato *l'hanno costretto a ...*.

⁶ Tale specificità è avvertita nella coscienza dei parlanti - anche se solo negli anni più recenti è stata oggetto dell'attenzione dei linguisti applicati. Ed è anche tanto naturalmente intuiva che è testimoniata dall'espressione italiana "Tizio parla come un libro stampato!" che si rivolge a chi parla in maniera percepita come innaturale, troppo rigida, troppo sorvegliata o troppo 'colta' o dall'altra, molto più colloquiale "Parla come mangi!" per invitare qualcuno a parlare in maniera più naturale.

⁷ Per un'analisi approfondita si veda A.Sobrero (a cura di) 1993 *Introduzione all'italiano contemporaneo*; vol. I *Le strutture*, vol. II *Le variazioni e gli usi*, Laterza, Bari.

Nel processo interattivo non abbiamo molto tempo per pensare, per pianificare il nostro intervento, per trovare la forma o la parola che riteniamo migliore o più appropriata; pertanto nel parlato abbondano frasi sospese, false partenze, parole più generali, mutamenti del progetto sintattico del discorso perché procediamo per micropianificazioni. A queste, dobbiamo aggiungere altre caratteristiche quali gli intercalari, i vari toni e tratti paralinguistici, quali le espressioni del viso e i gesti, che sono altrettanti segnali di comunicazione. Insomma, sembra prevalere nel parlato italiano un comportamento pragmatico e non sintattico.

La modalità scritta, invece, consente la pianificazione attenta del testo: uno scritto di solito presenta frasi complete e ben definite, argomenti ben collegati fra loro secondo una successione logica, con i nessi esplicitati. La sintassi è quella 'tradizionale', descritta e consolidata. Il lessico più specifico. Sono spesso presenti segnali di discorso che accompagnano il dipanarsi del testo.

Da un'altro punto di vista, e ritorniamo così di nuovo alla nostra analisi della competenza in una lingua straniera, in particolare alla competenza discorsiva, il parlato assolve prevalentemente alla funzione sociale interazionale: infatti, serve a mantenere le relazioni sociali fra i membri di una comunità. Attraverso la modalità scritta, invece, si realizza soprattutto la funzione transazionale, quella attraverso la quale si trasmettono informazioni.

3. ALCUNE CARATTERISTICHE TESTUALI

Quando siamo chiamati a valutare testi prodotti (sia da parlanti nativi che non), dobbiamo tenere presente che esistono tipologie testuali riconoscibili per la loro organizzazione retorica definita. Tanto per dare alcuni esempi, una lettera è tale se è organizzata in modo da rispondere ad una certa tipologia, altrimenti è 'un'altra cosa': deve portare un certo tipo di intestazione e deve concludere in una certa maniera all'interno della quale sono previste delle varianti dovute allo scopo, al destinatario e al contenuto del messaggio. Riconosciamo una recensione di un film o di un romanzo se riusciamo a individuare il parere - favorevole o no che sia - del critico, altrimenti è un altro tipo di testo, forse l'esposizione della trama. Un notiziario radiofonico è tale se rispetta le caratteristiche che gli sono proprie: la brevità, l'ordine delle notizie, la presenza di un solo speaker, al massimo due che si avvicendano nel leggere le notizie; un'intervista è diversa da una conversazione libera perché l'alternanza dei turni segue delle regole precise.

Un testo, sia esso orale o scritto, è tale se rispetta non solo una sua organizzazione tipologica, ma soprattutto se presenta l'informazione in maniera

coerente, se possiede i segnali linguistici appropriati, i connettivi idonei all'argomentazione. L'emittente di un buon testo fa ricorso ai meccanismi propri del sistema linguistico in questione per evitare noiose ripetizioni, per richiamare elementi già dati, per anticipare quanto verrà detto in seguito e mantenere così in allerta il destinatario, sia esso presente o no. E potremo continuare, ma non è qui il caso.

4. QUALI PARAMETRI CONSIDERARE NEL VALUTARE UN TESTO?

Da quanto è stato fin qui detto consegue che, se vogliamo misurare il grado di conoscenza di una L2, nel mettere a punto una griglia di valutazione che garantisca quanto più possibile l'obiettività del giudizio, non possiamo non considerare, oltre agli aspetti formali che hanno prevalso finora sia nel valutare i testi scritti, ma soprattutto nel valutare il parlato, *anche* questi aspetti, finora alquanto trascurati.

4.1. Nel progetto ⁸ di Certificazione della conoscenza dell'italiano come L2 messo a punto dal Dipartimento di Linguistica della Terza Università di Roma, per il momento la prova di produzione orale o colloquio non fa parte del pacchetto di prove previste in quanto si ritiene che, per le considerazioni appena esposte e altre che verranno fatte più avanti, non si siano ancora elaborati criteri di valutazione scientificamente motivati che garantiscano l'obiettività del giudizio. Per quel che riguarda invece la correzione e valutazione dei testi scritti prodotti dai candidati, sono stati identificati i seguenti parametri, che entrano nel giudizio con un peso differenziato ⁹. Mi riferisco a quanto detto all'inizio a proposito della diversa rilevanza che le varie competenze hanno nel concorrere alla composizione della competenza comunicativa generale: parametri più propriamente sociolinguistici quali la *coerenza*, la *coesione*, l'*appropriatezza lessicale* e l'*appropriatezza stilistico-testuale* si affiancano ai parametri linguistici più tradizionali quali l'*ortografia*, la *punteggiatura*, la *morfologia* e la *sintassi*. Questi ultimi chiamano in

⁸ Il progetto si chiama IT, Italiano alla Terza Università di Roma. Il gruppo di ricerca è coordinato da Wanda Colosimo d'Addio.

⁹ Questi parametri sono stati descritti in maniera dettagliata da Ambroso 'Correggere l'italiano come L2' in *Italiano e Oltre* (1993), 1, VII, pp. 45-52. Qui saranno presentati solo in termini descrittivi globali.

La griglia di attribuzione del punteggio elaborata per il progetto IT per misurare la capacità di scrittura è la seguente:

gioco la competenza linguistica vera e propria, mentre gli altri possono essere considerati costituenti della competenza discorsiva e socio-culturale. La competenza referenziale è quella che si riflette soprattutto nella coerenza del testo e nell'appropriatezza lessicale. Sarà bene osservarli più da vicino.

1. *Ortografia*. Non necessita di troppi commenti. Purtroppo, troppo spesso è stato considerato quale unico criterio nella valutazione di produzioni scritte.

2. *Punteggiatura*. Nello scritto riflette non solo il sistema prosodico ma anche alcuni aspetti linguistico-pragmatici. Esistono, in questo campo, regole specifiche dell'italiano¹⁰ che governano l'uso degli elementi di interpunzione.

3. *Morfologia*. Tiene in conto delle regole formali a livello di parola, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti del sistema flessivo verbale, dell'accordo di genere e numero fra gli elementi del gruppo nominale e aggettivale e dei meccanismi derivazionali.

4. *Sintassi*. Chiama in gioco le regole della grammatica della frase e del periodo che governano principalmente la scelta dei modi e tempi verbali e l'ordine degli elementi linguistici.

5. *Coerenza*. Si rifà alle regole pragmatiche del testo poiché si realizza solo quando le varie parti del testo 'stanno bene insieme' e non creano problemi di comprensione. Nell'ambito di ciascuna situazione, il filo del discorso non deve presentare interruzioni causate da salti logici o dall'assenza di informazioni necessarie alla comprensione o non sufficientemente esplici-

	Insuf- ficiente	Quasi sufficiente	Sufficiente	Buono	Ottimo
Ortografia/punteggiatura	0	1	2	3	3
Morfologia	3	5	7	8	8
Sintassi	3	5	7	8	10
Coerenza	3	4	7	9	10
Coesione	3	5	5	7	8
Appropriatezza lessicale	3	4	5	7	8
Appropr. stilistico/testuale	0	1	2	3	3
Totale	15	25	35	45	50

Come si può notare l'appropriatezza stilistico-testuale incide per un massimo di 3 punti su 50, vale a dire per il 6%.

¹⁰ La scrittura è piena di segni diacritici oltre che di una segnaletica propria (cfr. C. Lavinio (1990), *Teoria e didattica dei testi*, Firenze, La Nuova Italia p.13).

tate, un'organizzazione disordinata e uno sviluppo dell'argomentazione frammentario, ecc..

6. *Coesione*. Pretende il rispetto della connessione semantica fra le diverse parti del testo espressa dalla serie dei legami, propri dell'italiano, di tipo semantico-lessicale, sintattico e grammaticale all'interno degli elementi del testo stesso. In particolare, l'uso appropriato (e quindi spesso anche l'omissione) dei pronomi soggetto allo scopo di evitare fastidiose ripetizioni; la presenza dei connettivi di discorso per esprimere le relazioni di tempo, causa, ecc. fra le varie componenti del testo; gli elementi lessicali in funzione anaforica o la ripresa di porzioni di testo precedente più o meno estese attraverso l'uso di sinonimi o di elementi lessicali sovraordinati, ecc..

7. *Appropriatezza lessicale*. Si osserva quando il lessico usato dal candidato è in accordo con elementi quali il registro del testo in questione, il destinatario, la funzione, e quindi chiama in causa ancora una volta la competenza sociolinguistica. Rientra in questo aspetto il rispetto degli usi metaforici, delle collocazioni e connotazioni tradizionali che le parole hanno assunto nell'uso.

8. *Appropriatezza stilistico-testuale*. Prende in esame il testo nel suo insieme e richiede l'uso coerente di elementi linguistici, in particolare di quelli che hanno la funzione di sottolineare gli aspetti caratteristici del tipo testuale prescelto (formule di cortesia, intestazioni, congedi, ripresa del turno, messa in rilievo di elementi, ecc.) con le consegne ricevute.

4.2. La produzione orale invece può essere più adeguatamente valutata soltanto se vengono considerati parametri che, oltre agli aspetti strettamente linguistici, prendano in considerazione le caratteristiche proprie del testo che l'occasione della comunicazione richiede¹¹. In un certo modo è quanto corrisponde, nel valutare un testo scritto, all'appropriatezza testuale. È questo, però, un parametro che in un testo orale deve avere un peso specifico abbastanza rilevante. Ad esempio, un messaggio lasciato nella segreteria telefonica dovrà essere strutturato in modo che l'identità della persona che parla, la ragione della chiamata, una certa formula di inizio e di segnalazione di chiusura del messaggio, oltre alla brevità ed 'essenzialità' del testo,

¹¹ In occasione d'esame, è alquanto difficile far ricorso a delle procedure di elicitazione di testi autentici. Infatti, nel colloquio d'esame la distanza dal reale uso linguistico orale è marcata, i generi di discorso che possono essere elicitati non sono molto rappresentativi della competenza orale e il contesto influisce pesantemente sul candidato in quanto è sempre l'esaminatore che inizia il turno, che conduce l'interazione e la conversazione non si può certo dire 'spontanea' perché è violata l'alternanza dei turni secondo le regole pragmatiche.

siano parte integrante del messaggio stesso; come pure nel racconto spontaneo del modo in cui sono accaduti fatti riguardanti una data vicenda, dovranno essere presenti quelle marche di discorso proprie del genere in questione: la successione degli eventi dovrà essere chiaramente recuperabile nella narrazione, le cause e gli effetti evidenziati con connettivi appropriati, la cornice di sfondo e i fatti veri e propri segnalati in maniera adeguata attraverso l'uso corretto dei tempi. Questo per quanto riguarda un tipo di testo che chiameremo monologico.

In occasioni comunicative diverse come nel caso di una conversazione fra due o più interlocutori, invece, la richiesta o la presa del turno dovranno essere segnalate in modo appropriato, le pause potranno variare nella lunghezza, i silenzi eventuali potranno essere considerati come risposte e non solo manifestazioni negative di un 'non sapere'; il cambiamento del progetto morfo-sintattico iniziale (con il conseguente 'stridore' nella scelta delle marche morfologiche di genere e numero o del tempo e modo verbale) potrà essere accettato come una caratteristica del parlato, e non punito se considerato, alla stregua di un testo scritto, come prodotto e non come un testo che testimonia il processo di elaborazione del messaggio stesso in tempo reale (come è il caso dei testi parlati).

Allora, quali parametri considerare nel valutare una produzione orale¹²? È sufficiente tenere presente che il parlato ha una sua sintassi e che questa, e non quella dello scritto, va considerata nella valutazione? E il lessico, come considerarlo? Che pensare di un parlante che, invece di un termine specifico per indicare un oggetto (ad esempio, 'cavatappi') ricorre alla sua definizione o descrizione del tipo 'quell'oggetto che serve per togliere il tappo alle bottiglie'? Perché dovrebbe essere penalizzato se il messaggio passa attraverso comportamenti molto frequenti anche nei parlanti nativi?

Potrebbe sembrare, erroneamente, che i problemi di valutazione si possano limitare se nella valutazione si tiene conto della sintassi propria del parlato. La situazione, purtroppo, è ben più complessa perché a questi si dovranno aggiungere i parametri più propriamente testuali, quali la coerenza e la coesione, e quelli peculiari dei testi parlati: la competenza di un parlante non dovrà essere considerata di livello basso se i testi prodotti presentano pause e riempitivi, frasi sospese, false partenze, auto-correzioni, rielaborazioni,

¹² Per i problemi relativi alle tipologie testuali da proporre quali input per le produzioni linguistiche da valutare in sede di esame, e i problemi legati alla valutazione si rinvia a Colosimo d'Addio, 'Cammin facendo. Per una prova di verifica della competenza orale in italiano come L2', *Italiano e Oltre*, 1995 (in stampa).

riprese e riformulazioni, ecc., segnalate appropriatamente dalle particelle interazionali. Vediamo in dettaglio i tratti propri della lingua parlata.

Dobbiamo considerare pertinenti alla modalità parlata i seguenti aspetti:

1. *pronuncia*, che fino a un certo punto può lasciare trasparire l'origine geografica del parlante purché non infici l'intelligibilità del messaggio.

2. *accento di parola*, che se posto sulla sillaba sbagliata può ostacolare la comprensione del messaggio.

3. *intonazione*, dalla quale dipende il valore pragmatico di un enunciato. In italiano, dove non esiste un ordine degli elementi sintattico ma unicamente pragmatico, l'intonazione è spesso l'unico elemento che realizza la forza illocutiva.

4. *morfologia*, che pur tenendo in conto le regole formali a livello di parola dell'accordo fra gli elementi del gruppo nominale e aggettivale, dei meccanismi derivazionali, deve accettare forme tipiche del parlato quali i raddoppiamenti pronominali, l'uso di forme oggetto al posto di quelle soggetto proprie dello scritto (ad esempio, *lui/lei* come soggetto; *gli* come plurale indiretto), ecc.

5. *sintassi*, che richiama qui il rispetto della 'grammatica del parlato', e quindi la non penalizzazione dell'ordine pragmatico, delle frasi sospese, delle false partenze, dell'ordine dislocato degli elementi linguistici, dei cambiamenti di 'progetto'; dell'uso dell'indicativo per il congiuntivo, del presente indicativo per il futuro, ecc.

6. *coerenza*, che si realizza solo quando le varie parti del testo non creano problemi di comprensione. Nel parlato si possono avere testi che sembrano incoerenti perché l'informazione condivisa fra gli interlocutori non viene necessariamente esplicitata, perché rilevante è il ruolo del co-testo e dei fattori extra-testuali.

7. *coesione*, che realizza la connessione semantica fra le diverse parti del testo soprattutto negli scambi, con la giustapposizione di battute coerenti attraverso l'uso di elementi connettivi. Se nello scritto si presenta spesso anche con l'omissione dei pronomi soggetto, la presenza dei connettivi di discorso che esprimono le relazioni di tempo, causa, contrasto, nel parlato dipenderà anche dall'uso appropriato di elementi deittici rafforzativi, endoforici ed esoforici, e lessicali in funzione anaforica o cataforica.

8. *appropriatezza lessicale*, che richiede l'armonia del lessico con l'occasione comunicativa, con il conseguente grado di formalità del registro selezionato, il destinatario, la funzione, la modalità e la forza illocutiva del messaggio esplicitata con locuzioni o avverbi (*probabilmente, all'improvviso, con rabbia, gentilmente*, ecc.). Riguardano questo aspetto anche gli usi

metaforici, le collocazioni e connotazioni appropriate, e soprattutto la capacità di ricorrere a perifrasi e parafrasi, ecc.

9. *appropriatezza stilistico-testuale o discorsiva*, che prende in esame il discorso nel suo insieme e considera l'uso coerente di elementi linguistici, in particolare di quelli che sottolineano gli aspetti testuali dettati dalla situazione: formule di cortesia, segnali di presa del turno, cessione del turno, avvio alla chiusura di una conversazione, congedi, ripresa del turno, messa in rilievo di elementi, richiesta di riformulazione, ecc.

10. *scorrevolezza*, che, pur nel rispetto dello stile personale, pretende, attraverso la distribuzione delle pause, l'uso ragionevolmente naturale di ciò che riguarda il tempo di formulazione della replica e della fluenza dell'eloquio in generale, sempre in armonia con il genere testuale in questione.

11. *comprensione*, che tollera non troppo frequenti richieste di ripetizione e riformulazione dovute a cause non fisiche (sovrapposizione di voci, rumori di disturbo, ecc.).

Una nota di commento a parte meritano fatti formali di superficie quali la pronuncia o l'accento regionale. Siamo favorevoli a non dare agli aspetti propriamente fonologici troppa rilevanza nel giudizio, perché una produzione orale che lasci trasparire la provenienza geografica dell'emittente (alludo qui all'accento nativo) deve essere penalizzata se non intralcia la comprensione del messaggio nel ricevente? Perché un parlante non nativo di una lingua dovrebbe 'mimetizzare' le proprie origini geografiche, recuperabili dall'accento presente nel suo eloquio, quando i tratti linguistici che le fanno individuare sono accettati in un parlante nativo (tranne che in casi specifici come, ad esempio, gli annunciatori radiofonici, o le voci fuori campo di commento ai documentari)?

Nel passato, come l'ortografia l'ha ricevuta nella valutazione dei testi scritti, troppa rilevanza è stata loro attribuita e quindi, di conseguenza, troppa attenzione hanno ricevuto nell'insegnamento e nella valutazione. In una prospettiva testuale e di discorso invece importanza maggiore deve essere attribuita all'intonazione e all'accentazione corretta delle parole, aspetti che, in produzioni trascurate, possono inficiare l'intelligibilità del discorso.

Devono perciò essere considerati quegli aspetti propri del genere: nell'esprimere un giudizio su una conversazione transazionale il valutatore dovrà osservare i segnalatori della presa o della cessione del turno, della richiesta di tempo se non si è pronti a dare la replica richiesta dall'interlocutore, della richiesta di ripetere la domanda perché non si è compreso quanto detto dell'interlocutore, ecc.; il ricorso al registro appropriato alla situa-

zione (formale o informale) riconoscibile non solo dalle scelte lessicali ma anche dall'uso appropriato di particelle interazionali (per realizzare le funzioni testé accennate, per segnalare scetticismo, disagio, dissenso, entusiasmo, rammarico, i propri sentimenti, ecc.).

Tutti questi ultimi aspetti, in analogia con i parametri considerati nella valutazione dei testi scritti, possono essere racchiusi sotto le etichette di 'appropriatezza stilistica-testuale' o 'discorsiva' e 'appropriatezza contestuale'. Nel caso di interazione faccia a faccia la competenza contestuale gioca un ruolo molto importante proprio perché chiama in causa non soltanto il rispetto delle regole proprie del gruppo sociale del quale si sta utilizzando la lingua ma soprattutto la capacità di ricorrere a perifrasi o parafrasi, di usare le metafore e le collocazioni lessicali appropriate.

Un ultimo commento a chiusura. Nel valutare la produzione orale in una L2, una parte della nostra attenzione è stata data alla comprensione. Infatti, non c'è interazione normale se non c'è comprensione. Tenendo presenti le situazioni di uso quotidiane della lingua orale - e nella situazione di esame dovremo stare attenti a proporre situazioni quanto più possibili 'reali' - se un interlocutore chiede costantemente all'altro di riformulare o ripetere quanto ha detto perché non ha capito, o risponde in modo incoerente con lo sviluppo del discorso, o se il tempo per formulare la risposta si allunga oltre un certo limite, lo scambio diventa senza dubbio artificiale e innaturale!

CONCLUSIONI

Che cosa fare allora per valutare la competenza orale? Abbiamo visto che numerosi sono i problemi ancora aperti. Una soluzione potrà essere offerta solo dopo aver tenuto presenti le considerazioni che seguono e trovato una risposta agli interrogativi qui sollevati:

a. Se si vuole conservare quanto più possibile l'oggettività del giudizio nella valutazione di produzioni orali non è sufficiente avere a disposizione parametri guida come quelli sopra esposti. Dopo la loro individuazione è necessario che essi vengano descritti in modo analitico sull'asse valutativo (considerando ad esempio un aspetto quale l'"appropriatezza discorsiva", ad una produzione verrà assegnato il giudizio di *insufficiente*, *buono* o *ottimo* a seconda della presenza o assenza di tutti o alcuni tratti caratteristici¹³. A cia-

¹³ Per quanto riguarda lo scritto sono stati elaborati e pubblicati da Ambroso (1993).

scun sottoparametro poi deve essere assegnato un valore numerico che, sommato agli altri, concorrerà nella formulazione del giudizio finale.

b. La valutazione di produzioni orali comporta un lungo allenamento da parte dell'esaminatore, sia per l'attività in se stessa complessa, sia per la labilità del messaggio che, se non registrato e fissato così nel tempo, non è riascoltabile e ripercorribile nel caso sfuggano degli elementi di analisi.

c. In sede di esame, quali situazioni comunicative di uso reale di una lingua è possibile riprodurre?

d. Quali generi testuali concorrono a costituire un campione rappresentativo della competenza orale?

e. La situazione di esame rende giustizia del reale livello di competenza di un candidato? È noto a tutti quanto incidano fattori psicologici ed emotivi sulla produzione di messaggi in tali situazioni.

f. La presenza di un microfono, utilizzato per ovviare alla labilità del parlato, può incidere in maniera pesante a creare un blocco nella produzione linguistica del candidato.

g. Nel momento della così detta intervista, la situazione di svantaggio dello studente non trova corrispondenza nelle occasioni reali di uso di una L2.

h. In un momento di misurazione formale della competenza in una L2 vale veramente la pena avere un momento di verifica formale della produzione orale?

Un sano ripensamento è necessario per tutti coloro che sono coinvolti, a vario titolo, con attività di valutazione del parlato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMBROSO, S. (1991) 'La comprensione orale nella certificazione dell'italiano L2', *Italiano e Oltre*, 4, V, pp. 175-179.
- AMBROSO, S. (1991) *L'analisi degli errori*, Roma: Progetto Argentina, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- AMBROSO, S. (1992) *Certificazione della Competenza in Italiano L2. Manuale-Guida per la commissione*, Dipartimento di Scienze del Linguaggio, Università di Roma "La Sapienza".
- AMBROSO, S. (1993) 'Correggere l'italiano come L2' in *Italiano e Oltre*, 1, VII, p. 45-52.
- BECCARIA, G.L. (1988) *Italiano. L'antico e il nuovo, il movimento, le varietà e i problemi nell'italiano d'oggi*. Milano, Garzanti.
- BOLTON, S. (1987) *Evaluation de la competence communicative en langue étrangère*, LAL, Credif, Hatier.

- BROWN, G., YULE, G. (1983) *Discourse Analysis*, Cambridge: C.U.P.
- BROWN, G., YULE, G. (1983) *Teaching the Spoken Language*, C.U.P., Cambridge.
- D'ADDIO COLOSIMO W. (1986) 'Verso un certificato della competenza in italiano come L2', *Italiano e Oltre* 1, I, p. 34-44.
- D'ADDIO COLOSIMO, W. (1990) 'Usi e forme dell'italiano', *Italiano e Oltre*, 2, IV, pp. 85-89.
- D'ADDIO COLOSIMO, W. (1991) 'Saper leggere l'italiano L2', *Italiano e Oltre*, 1, V, pp. 39-43.
- D'ADDIO COLOSIMO, W. (1992) 'Comporre in italiano L2', *Italiano e Oltre*, 2, VI, pp. 79-84.
- D'ADDIO COLOSIMO, W. (in stampa) 'Cammin facendo. Per una prova di verifica della competenza orale in italiano come L2', *Italiano e Oltre*.
- LAVINIO, C. (1990) *Teoria e didattica dei testi*, La Nuova Italia, Firenze.
- LUSSIER, D. (1992) *Evaluer les apprentissages*, Hachette, Paris.
- MOIRAND, S. (1982) *Enseigner a communiquer en langue étrangère*, Paris: Hachette.
- ORLETTI, F. (1983) 'Gli obiettivi dell'approccio comunicativo in una prospettiva di linguistica testuale, sociolinguistica e psicologia cognitiva', in AA.VV. *L'italiano come lingua seconda in Italia e all'estero*, Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri, pp. 218-229.
- UNDERHILL, N. (1987) *Testing Spoken Language*, Cambridge. Cambridge Handbooks for Language Teachers.
- YOUNG, R., MILANOVICH, M. (1992) 'Discourse variation in Oral Proficiency Interviews' in *Studies in Second Language Acquisition*, vol. 14, pp. 403-424.